

# OFFICINA



46

**Ecce Homo**  
di Andrea Quartu

Nel mondo naturale e antropico si possono trovare le risorse per dare forma alle idee che si progettano. È necessario superare una visione antropocentrica trascendendo la dicotomia tra ciò che siamo noi e il resto attorno a noi, provando a immaginare una simbiosi; un'interazione molto forte tra organico e artificiale, tra umani, territori, animali, piante, tecnologia ed energia in un cambio totale di prospettiva che si interroga sul perché salvare il mondo quando è possibile progettarlo?



### Lontano dai luoghi comuni

Nell'immaginario collettivo i deserti sono luoghi aridi, caldi o freddi, ma sempre inospitali e scarsamente abitati. Spesso al deserto sono associate condizioni di povertà ed emarginazione, identificando così ambiti territoriali dove non è facile sopravvivere. Nel linguaggio comune un "luogo deserto" è uno spazio vuoto, privo o quasi di vita, uno spazio sterile, asettico, dove tutto sembra immobile e immutabile. La realtà, raccontata anche da alcuni dei saggi raccolti in questo numero di *OFFICINA\**, è assai diversa: i deserti sono luoghi ricchi di vita, di storia e spesso sono crocevia di merci e conoscenze che si sono spostate e tuttora si spostano attraverso di loro. Certamente non sono luoghi facili: le condizioni climatiche estreme, la variabilità e imprevedibilità delle precipitazioni insieme a condizioni geopolitiche spesso limitanti fanno delle aree desertiche le zone meno densamente popolate del globo. Eppure la scienza, già da tempo, ha dimostrato come la varietà di specie animali e vegetali che abitano questi territori sia tutt'altro che scarsa, con l'incredibile capacità di queste forme di vita di adattarsi a contesti estremamente siccitosi, poveri di risorse nutritive e con temperature estreme; e l'uomo non è di certo escluso dalla lista di chi, in un modo o nell'altro, vive nei territori desertici.

Dal Sahara in Nordafrica al Gobi in Asia, fino al deserto di Nazca in Sudamerica, sono decine le testimonianze storiche e archeologiche di insediamenti, vie commerciali e talvolta anche vere e proprie civiltà che hanno abitato queste aree oggi aride e inospitali. Ma sono ancora più numerosi gli esempi contemporanei di "colonizzazione" di aree desertiche, basti pensare a città come Dubai, Abu Dhabi e Doha, il cui recente sviluppo, legato al commercio del petrolio, le ha trasformate in vere e proprie metropoli nel deserto; o ancora a progetti come *The Line* e *New Murabba* (nella penisola araba) che propongono megalopoli futuristiche, ipertecnologiche e sostenibili collocate in regioni remote, isolate e caratterizzate da climi aridi e del tutto ostili alla vita. Ma forse è proprio in questa intraprendenza umana, e nella volontà di dare a questi luoghi una possibilità, che i deserti trovano la loro più autentica rappresentazione, che li vede come luoghi vasti, dai paesaggi aspri e plasmati dal sole ma punteggiati di oasi verdi e attraversati da lunghe e fruttuose vie di commercio.

Una rappresentazione tutt'altro che moderna, che ritroviamo già nelle *Tebaidi* del XII e XIII secolo, pitture tipiche dell'epoca in cui il deserto era rappresentato come un luogo ricco di animali, di alberi da frutto e di oasi fiorenti: un luogo solitario, di grande quiete e silenzio, dove i monaci usavano ritirarsi per vivere in preghiera e in solitudine, coltivando la terra arida e facendola rifiorire. Forse, dunque, non è tanto il clima proibitivo o la scarsità di risorse a fare di un luogo un deserto, quanto la mancanza di volontà da parte dell'uomo di prendersene cura. *Emilio Antoniol*

# OFFICINA\*

“Officina mi piace molto, consideratemi pure dei vostri”

*Italo Calvino, lettera a Francesco Leonetti, 1953*

Trimestrale di architettura, tecnologia e ambiente

N.46 luglio-agosto-settembre 2024

**Deserto**

**Direttore editoriale** Emilio Antoniol

**Vicedirettrice** Rosaria Revellini

**Direttrice artistica** Margherita Ferrari

**Comitato editoriale** Viola Bertini, Dorian Dal Palù, Letizia Goretti, Stefania Mangini, Cristiana Mattioli, Rosaria Revellini, Elisa Zatta

**Comitato scientifico** Federica Angelucci, Stefanos Antoniadis, Sebastiano Baggio, Matteo Basso, Eduardo Bassolino, Maria Antonia Barucco, Martina Belmonte, Giacomo Biagi, Paolo Borin, Alessandra Bosco, Laura Calcagnini, Federico Camerin, Piero Campalani, Alberto Cervesato, Sara Codarin, Silvio Cristiano, Federico Dallo, Paolo Franzo, Jacopo Galli, Silvia Gasparotto, Gian Andrea Giacobone, Giovanni Graziani, Francesca Guidolin, Beatrice Lerma, Elena Longhin, Antonio Magarò, Filippo Magni, Michele Manigrasso, Michele Marchi, Patrizio Martinelli, Fabiano Micocci, Miceal Milocco Borlini, Magda Minguzzi, Massimo Mucci, Maicol Negrello, Corinna Nicosia, Maurizia Onori, Valerio Palma, Damiana Paternò, Elisa Pegorin, Ilaria Pittana, Laura Pujia, Silvia Santato, Roberto Segal, Gerardo Semprebon, Chiara Scanagatta, Chiara Scarpitti, Giulia Setti, Francesca Talevi, Alessandro Tessari, Oana Tiganea, Massimo Triches, Ianira Vassallo, Luca Velo, Alberto Verde, Barbara Villa, Paola Zanotto

**Redazione** Davide Baggio, Luca Ballarin, Giulia Conti, Martina Belmonte, Silvia Micali, Libreria Marco Polo, Sofia Portinari, Marta Possiedi, Tommaso Maria Vezzosi

**Web** Emilio Antoniol

**Progetto grafico** Margherita Ferrari

**Proprietario** Associazione Culturale OFFICINA\*

**e-mail** officina.rivista@gmail.com

**Editore** anteferma edizioni S.r.l.

**Sede legale** via Asolo 12, Conegliano, Treviso

**e-mail** edizioni@anteferma.it

**Stampa** AZEROp rint, Marostica (VI)

**Tiratura** 150 copie

**Chiuso in redazione** il 2 agosto 2024, con i Giochi in corso, senza tregua olimpica.

**Copyright** opera distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale



L'editore si solleva da ogni responsabilità in merito a violazioni da parte degli autori dei diritti di proprietà intellettuale relativi a testi e immagini pubblicati.

**Direttore responsabile** Emilio Antoniol

**Registrazione** Tribunale di Treviso

n. 245 del 16 marzo 2017

**Pubblicazione a stampa** ISSN 2532-1218

**Pubblicazione online** ISSN 2384-9029

**Accessibilità dei contenuti online** [www.officinajournal.it](http://www.officinajournal.it)

**Prezzo di copertina** 10,00 €

**Prezzo abbonamento 2024** 32,00 € | 4 numeri

Per informazioni e curiosità

[www.anteferma.it](http://www.anteferma.it)

[edizioni@anteferma.it](mailto:edizioni@anteferma.it)

**Il dossier di OFFICINA\*46 – Deserto è a cura di Viola Bertini e Filippo De Dominicis.**

**Hanno collaborato a OFFICINA\* 46:**

Carmen Armenteros Puchades, Matteo Benedetti, Viola Corbari, Giacomo D'Amico, Salma Samar Damluji, Jacopo William de Denaro, Federico Di Cosmo, Benedetta Di Donato, Eleonora Fanini, Santiago Gomes, Marco Manfra, Caterina Padoa Schioppa, Cristina Pallini, Claudia Pirina, Andrea Quartu, Luca Reale, Ivan Severi, Marina Tornatora, Francesca Tosetto, Laura Villa Baroncelli, Lucia Concetta Vincelli.

OFFICINA\* è un progetto editoriale che racconta la ricerca. Tutti gli articoli di OFFICINA\* sono sottoposti a valutazione mediante procedura di double blind review da parte del comitato scientifico della rivista. Ogni numero racconta un tema, ogni numero è una ricerca.

OFFICINA\* è inserita nell'elenco ANVUR delle riviste scientifiche per l'Area 08.



OFFICINA\*



BANCA DI CREDITO COOPERATIVO



CREDITO COOPERATIVO ITALIANO



# Deserto

Desert

n°46·lug·ago·set·2024

**Ecce Homo**

Andrea Quartu

---

## SCIENTIFIC DOSSIER

### INTRODUZIONE

- 6** **Desertofilia: di deserti desiderati e progettati**  
Desertophilia: of desired and designed deserts  
*Viola Bertini, Filippo De Dominicis*
- 12** **Cities of the Desert Route**  
Le città della rotta del deserto  
*Salma Samar Damluji*
- 22** **Sotto la buccia della terra**  
Under the Skin of the Earth  
*Claudia Pirina*

- 32** **Tracciando una linea**  
Drawing a Line  
*Carmen Armenteros Puchades,  
Lucia Concetta Vincelli*
- 40** **Prove generali di vita comunitaria**  
Rehearsal of Community Life  
*Caterina Padoa Schioppa*

- 50** **Fare il deserto nella foresta**  
Making Deserts in the Forest  
*Michele Tenzon*
- 60** **Abitare l'inabitabile**  
Inhabiting the Uninhabitable  
*Marina Tornatora,  
Giacomo D'Amico*

### INFONDO

- 70** **Il fascino dell'oblio**  
The Oblivion Charm  
*Stefania Mangini*

---

## COLUMNS

### ESPLORARE

- 4** **Spunti da visitare**  
*a cura di Eleonora Fanini*

### IL PORTFOLIO

- 72** **Il ritmo del deserto**  
The Rhythm of the Desert  
*Matteo Benedetti*

### IL LIBRO

- 78** **De deserti dignitate**  
De deserti dignitate  
*Federico Di Cosmo*

### I CORTI

- 80** **Il giardino come oasi di resistenza**  
The Garden as an Oasis of Resistance  
*Viola Corbari, Benedetta Di Donato*

- 82** **Il deserto bianco di Reinhold Messner**  
Reinhold Messner's White Desert  
*Luca Reale, Francesco Tosetto*

### L'IMMERSIONE

- 84** **Amereida**  
Amereida  
*Santiago Gomes*

- 88** **Laggiù nell'Arizona**  
Over there in Arizona  
*Cristina Pallini*

### SOUVENIR

- 94** **Il cavallino immobile**  
The Immobile Horse  
*Letizia Goretti*

### AL MICROFONO

- 96** **Questa non è una comune. In dialogo con Pete Seiter**  
This is no Commune. In conversation with Pete Seiter  
*a cura di Laura Villa Baroncelli,  
Marco Manfra, Ivan Severi*

### CELLULOSA

- 102** **Il deserto val bene una messa**  
*a cura dei Librai della Marco Polo*

### (S)COMPOSIZIONE

- 103** **Falsi miti**  
*Emilio Antonioli*



*Prospect Cottage* è lo sfondo degli avvenimenti del film *The Garden* (Del Re, 2005), dove Derek Jarman denuncia l'oppressione subita dagli omosessuali nella Gran Bretagna di Margaret Thatcher. Nel film, uno dei protagonisti è il vento. Il vento spazza la pianura desolata del Dungeness segnata da elettrodot- ti, fa correre veloci le nuvole, alza le onde del mare, sbatte un lenzuolo bianco appeso vicino al cottage abitato da Jarman. È in questo luogo aspro e battuto dai venti – dove la ghiaia sostituisce la terra e che, a causa delle scarse precipitazioni, è considerato il solo deserto della Gran Bretagna – che pochi anni prima Jarman ha iniziato a realizzare il suo giardino. In alcune sequenze del film lo si vede mentre ci lava- ra: annaffia le piante, sparge terra di coltivo, costru- isce piccole sculture. La sua passione per i giardini risale all'infanzia e accompagna tutta la produzione dell'autore (Wollen, 1996) di cui *Prospect Cottage* rappresenta l'atto finale. Poco dopo aver saputo di aver contratto l'HIV, nel dicembre del 1986, Jarman infatti acquista questa casa di pescatori vicino alla costa, immersa nel paesaggio orizzontale del Dunge- ness; non ci sono alberi, né recinzioni che delimitano le diverse proprietà. L'unico elemento che disegna l'orizzonte è il profilo della centrale nucleare, visibile anche dall'abitazione.

Il giardino inizia a prendere forma in modo quasi casuale, raccogliendo piante durante le passeggiate solitarie e recuperando sassi e oggetti lasciati dalle maree lungo la riva. Jarman si impegna giorno dopo giorno nella costruzione di un luogo che gli possa so- pravvivere scavando nella ghiaia lo spazio necessario per le piante, "semplicemente ficcate nel buco e ab- bandonate al loro destino in balia dei venti" (Jarman, 2019, p. 14). *Prospect Cottage* diviene così un luogo di resistenza tanto alle condizioni ambientali quanto alla malattia: la lotta delle piante contro i venti sferzanti e il sole diviene un tutt'uno con la lotta del corpo.

La vita del giardino è registrata in un diario in cui Jar- man racconta l'azione quotidiana che ne asseconda i cambiamenti in modo da organizzare lo spazio se- condo i bisogni delle piante, e non viceversa (Jarman, 1992). Nel tempo, il retro del cottage accoglie specie selvatiche che crescono spontaneamente nel Dunge- ness, mentre il fronte viene pensato come un giardi- no formale. Qui, l'autore definisce lo spazio attraverso ghiaia colorata e ciottoli disposti in geometrie circolari

che reinterpretano la dimensione figurale "dei par- terre del giardino alla francese" (Jarman, 2019, p. 25). I parterre minerali e le sculture lapidee che li costel- lano sono al tempo stesso un omaggio all'architettura ancestrale di dolmen e menhir (Charlesworth, 2015) e raccontano una ricerca spirituale che si costruisce reinterpretando gli archetipi del giardino.

*Prospect Cottage*, alla maniera anglosassone, rifu- ta l'idea del recinto. Jarman sottolinea la relazione tra giardino e paesaggio allineando di volta in volta gli elementi lapidei e i pali che conficca nel terreno con i trallici che punteggiano la pianura circostante. La connessione del giardino con l'intorno è ribadita anche dall'uso di molte piante infestanti autoctone del Dungeness, che per Jarman "sono uno spetta- colo" (Jarman, 1994): cavoli marini, piselli di mare, papaveri rossi selvatici, ginestrioni.

Il giardino diviene così un luogo di resistenza fisica e civile (Steyaert, 2010), dove Jarman non resta da solo, non si sente escluso (Charlesworth, 2015). Pur costruendo relazioni e rimandi con l'ambiente circo- stante, *Prospect Cottage* è un luogo che marca una sottile discontinuità, un'oasi abitata solo da piante e segni capaci di resistere, dove la dimensione figu- rale degli elementi che lo compongono si carica di significati simbolici, rifondando il senso del giardino come luogo di cura dell'anima.\*

#### REFERENCES

- Charlesworth, M. (2015). Derek Jarman's garden at Prospect Cottage, Dungeness, and his Averbury paintings. *Studies in the History of Gardens & Designed Landscapes*, n. 35, vol. 2. London: Routledge, pp. 172-182.
- Del Re, G. (2005). *Derek Jarman* (ed. aggiornata). Milano: Il castoro cinema.
- Jarman, D. (2019). *Il giardino di Derek Jarman*. Milano: Notte tempo.
- Jarman, D. (1992). *Modern Nature: diario 1989-1990*. Milano: Ubulibri.
- Steyaert, C. (2010). Queering Space: Heterotopic Life in Derek Jarman's Garden. *Gender, Work and Organization*, n. 17, vol. 1. Special Issue: Sexual Spaces. Hoboken: John Wiley & Sons Ltd, pp. 45-68.
- Wollen, R. (1996). Facets of Derek Jarman. In Wollen, R. (a cura di). *Derek Jarman: A Portrait*. London: Thames and Hudson, pp. 15-31.

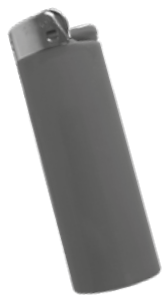
## Il giardino come oasi di resistenza

### The Garden as an Oasis of Resistance

Viola Corbari  
Assegnista di ricerca, Architettura del paesaggio, DAP, Sapienza Università di Roma.  
viola.corbari@uniroma1.it

Benedetta Di Donato  
Ricercatrice, Architettura del paesaggio, DAP, Sapienza Università di Roma.  
benedetta.didonato@uniroma1.it

Fotogrammi tratti dal film *The Garden*, Derek Jarman, 1990.  
Frames from the film *The Garden*, Derek Jarman, 1990.  
*Collage delle autrici*



# *Falsi miti*

“Vieni a vivere nella mia testa, sopra ad una duna gigantesca  
E lo vuoi sapere che ho scoperto, che di notte è freddo anche il deserto”  
*Coma Cose, Deserto, Fondamenta, 2019 [singolo 2017]*



Immagine di Emilio Antoniol



